



ASSOCIAZIONE NAZIONALE DELLA SANITA' MILITARE ITALIANA

NOTIZIARIO
DI INFORMAZIONE SANITARIA E DI VITA ASSOCIATIVA

ROMA 00184 - VIA S. STEFANO ROTONDO, 4 - TEL. 733302 - PERIODICO TRIMESTRALE - SPED. ABB. POST. GRUPPO IV 70%

SOGNI D'AMORE DI UN ANZIANO

Sento spesso ripetere che noi medici siamo come i confessori. In effetti con i sacerdoti abbiamo in comune il dovere di ascoltare attentamente quanto ci si espone e l'obbligo del segreto professionale. A volte i problemi che turbano i miei pazienti sono semplici e facilmente risolvibili. A volte invece le situazioni sono tali che, se da un lato ingenerano in me comprensione, dall'altro mi impongono solo risposte e consigli generici, per non indurre chi mi si rivolge a prendere decisioni non ben ponderate. Proprio giorni fa è venuto da me un anziano, che avevo tenuto in cura tempo addietro. Voleva confidarmi un suo problema; non sapeva a chi rivolgersi, a chi raccontare, senza sentirsi deriso, ciò che gli era accaduto. Cominciò così a parlarmi di quanto gli stava a cuore, dapprima esitante, poi poco alla volta con voce più sicura. Era certo di aver trovato in me un interlocutore attento e comprensivo che, ascoltandolo in silenzio, stimolava in lui il desiderio di parlare senza reticenze. Aveva da tempo superato la sessantina; era pensionato, era sposato; i suoi figli erano ormai accasati ed indipendenti. La casa in cui viveva con la moglie era diventata troppo grande, dopo la partenza dei figli. Però da quando, dopo la menopausa, la moglie aveva cominciato a soffrire di disturbi nervosi e depressione psichica, si sentiva solo e trascurato. Sempre scontrosa, sempre di umor nero; non un dialogo, non un desiderio: di una carezza, di un sorriso, neppure a parlarne. E tutto questo andava avanti ormai da anni.

Lui invece si sentiva bene, aveva voglia di comunicare, di vivere; si sentiva forte; gli era indispensabile uno sfogo dello spirito, del fisico. Voleva una donna. Non cercava un amore mercenario; voleva l'amore, di cui si sentiva ancora capace, nel modo più completo. Senza dubbio meglio e di più di quando era giovane. Il suo desiderio di evasione da quell'ambiente da incubo era giunto al punto che in ogni donna vedeva colei che avrebbe potuto alleviare le sue pene. Sarebbe stato disposto a sacrificare l'immagine che si era fatta della donna ideale per lui: il colore dei capelli e degli occhi passavano in seconda linea. Voleva una donna che gli stesse vicino, che lo ascoltasse, che lo comprendesse; non di più.

L'occasione gli era capitata in casa di amici: era piccola, bruna, carina, intelligente, giovane ma non troppo; era rimasta scottata da una recente delusione.

Era proprio come l'aveva sognata. A lui piaceva; l'aveva rivista più volte per caso, o quasi per caso. Era sicuro di aver fatto colpo su di lei con la sua prestante fisica, con la sua eleganza, con il suo modo di parlare. Gli era tornato alla mente il verso dantesco "amor che a nullo amato amar perdona", cioè che quando si ama si è sempre riamati. Lei si dimostrava gentile; sempre sorridente; quando si incontravano e quando si lasciavano la stretta di mano era lunga, intensa, piena di reciproci sottintesi messaggi. Il mio paziente continuava con efficaci e colorite espressioni a descrivermi il suo stato d'animo in quel periodo.

Per la neve dei suoi capelli, per l'autunno del suo desiderio, quella voce, quel sorriso, quelle strette di mano avevano provocato non l'effetto di una

brezza di primavera, ma quello di un temporale estivo, che gli aveva fatto turbinare mente e desideri. Lo sguardo gli si era ravvivato. Il viso aveva assunto un nuovo aspetto. Gli sembrava di essere tornato indietro negli anni come quando era in perfetto accordo con la moglie.

Aveva trovato finalmente ciò che cercava: in quei capelli scuri, in quegli occhi dolci e profondi era convinto fosse concentrato non solo il calore del sole della terra del sud di cui era originaria, ma anche il calore umano di cui lui sentiva la necessità e che aveva affannosamente cercato. Ogni suo pensiero era per lei; le telefonava, la vedeva; stava con lei quanto gli era possibile. Faceva di tutto per mostrarle le proprie qualità, per darle la prova che, nonostante l'età, poteva starle alla pari in fatto di prontezza e di spirito giovanile. Però, dopo quel primo periodo di entusiasmo e di reciproca infatuazione, aveva notato in lei un lento, progressivo raffreddamento. Le strette di mano, le carezze, gli abbracci, di lei sembravano ogni giorno meno sentiti e meno graditi. Noia, fastidio, ripulsa, si erano sostituiti alla primitiva disponibilità. Sentiva dissolversi quel sogno, durato poche settimane, gli restavano ora solo delusione, amarezza, rimpianto. Era ormai passata come una meteora la sensazione di sentirsi ogni giorno più giovane, più attivo, più interessante, più attraente. D'un subito era precipitato nella realtà del suo aspetto e dei suoi anni; ancor più vecchio di quanto effettivamente fosse. Senza una parola, senza un saluto, il suo sogno d'amore era finito.

Adesso da me voleva sapere se quanto si dice sulla menopausa e sull'andropausa rispondeva a verità. Voleva gli spiegassi perché mai lui, tanto avanti con gli anni potesse aver avuto un simile ritorno di fiamma giovanile e sua moglie invece persistesse nella sua mancanza di stimoli amorosi. Quanto il mio paziente era andato esponendomi, dapprima con fervore poi con tante espressioni pittoresche ed ed accorate, mi aveva colpito e coinvolto. Si attendeva una risposta, un commento, un consiglio, che lì per lì, incerto e perplesso, non riuscivo ad esprimere.

Cominciai allora a dirgli che il suo era stato un errore di valutazione: aveva scambiato per amore l'ammirazione e la considerazione di quella giovane nei suoi confronti. Alla domanda su quale differenza vi fosse fra la sessualità della donna e quella dell'uomo dopo i cinquant'anni, risposi che molti erroneamente accomunano i termini di menopausa e andropausa. La menopausa è la sospensione nella donna delle mestruazioni in conseguenza della minor secrezione degli ormoni ovarici, cioè gli estrogeni ed il progesterone. Nel ciclo mestruale femminile ciò comporta la mancanza di quell'im-

portante fase che è l'ovulazione, per cui vi è incapacità a procreare. Questa crisi ormonica può a volte, come era accaduto a sua moglie, accompagnarsi a disturbi affettivi e mancanza di desiderio sessuale. In fin dei conti madre natura ha dato alla donna organi sessuali, ovulazione e desiderio al fine di perpetuare la specie. Venendo a mancare l'ovulazione, viene a mancare il fine procreativo; a questo può seguire la diminuzione o la scomparsa di desiderio. Nell'uomo invece non si può parlare di andropausa, perché la produzione dell'ormone testicolare, anche se si riduce con l'età, non scompare: è sufficiente a mantenere le funzioni sessuali e la produzione di spermatozoi atti alla procreazione.

In conclusione l'unico consiglio che potevo dare a quel mio paziente era quello di convincere sua moglie con il più efficace mezzo a sua disposizione, cioè con il ragionamento e la dolcezza, ad avere verso di lui quelle attenzioni che fanno parte del contratto matrimoniale. L'unione fra i coniugi è un dovere ed un piacere allo stesso tempo. Perché allora non approfittare di ciò che legge e corpo ci mettono a disposizione?

Con le mie spiegazioni ed i miei consigli ero riuscito a dargli la speranza di un ritorno alla normalità e alla tranquillità familiare. Da parte mia nell'amara conclusione di quel suo sogno e di quell'amoroso desiderio, avevo tratto una positiva deduzione. Mi era infatti tornata alla mente una frase che avevo letto in un foglio ingiallito dal tempo, trovato fra le vecchie carte di una vecchia paziente: "Se l'amore è vita, io non morirò".

Dott. Prof. Gianfranco Cavicchioli
Geriatra in Roma

L'AMM. SQ. ANTONIO STAGLIANO' NUOVO CAPO DI GABINETTO DEL MINISTRO PER LA DIFESA

Passaggio di consegne al Ministero della Difesa: il Capo di Gabinetto del Ministro, Gen. C.A. Bonifazio Incisa di Camerana, ha lasciato l'incarico per assumere quello di Comandante della Regione Militare N.O. Gli succede l'Amm. Sq. Antonio Stagliano. Porgiamo il nostro saluto e l'augurio di buon lavoro al Gen. Incisa di cui ricordiamo la grande cortesia e disponibilità nei confronti delle Associazioni d'Arma e Combattentistiche, per la soluzione di particolari, importanti problemi riguardanti la vita stessa dei Sodalizi. Siamo certi di poter contare su altrettanta disponibilità e cortesia da parte dell'Amm. Stagliano che saprà sicuramente comprendere i problemi che riguardano l'associazionismo combattentistico facendosene portavoce verso il Sig. Ministro. Buon lavoro, Ammiraglio!

In occasione del simposio che verrà tenuto il 31 Ottobre in Firenze, presso la Scuola di Sanità Militare in Via Venezia, 5, sul tema: La Sanità Militare nella Collettività Nazionale, nel pomeriggio avrà luogo una riunione collegiale dei Soci. Gli aderenti all'A.N.S.M.I. sia della Sezione di Firenze che di tutte le altre Sezioni, sono invitati a partecipare tanto al simposio che alla riunione pomeridiana.

EROI SCOMPARI

GIUSEPPE BRIGNOLE

"Il Gruppo Medaglie d'Oro al V.M. d'Italia annuncia la scomparsa della Medaglia d'Oro al V.M. Giuseppe Brignole, Capitano di Fregata (ris)."

Da un necrologio su un quotidiano romano, soltanto pochi attenti lettori, ansimanti nella canicola del primo Agosto scorso, apprendevano la scomparsa di un valoroso comandante della Marina Militare che seppe meritare durante l'ultimo conflitto, la più alta ricompensa che la Patria concede a chi, servendola oltre i ragionevoli limiti del dovere, affronta impavido il nemico.

Stranamente la notizia della scomparsa del comandante Brignole è stata ignorata, almeno sui quotidiani, dalla Marina Militare; eppure Giuseppe Brignole il 14 Giugno 1940, dopo soli quattro giorni dalla dichiarazione di guerra, seppe affrontare con l'ardimento di un veterano il nemico, riuscendo ad ottenere quello che la nostra squadra navale del Tirreno non riuscì a conseguire: contrastare l'azione di bombardamento portata contro le coste liguri da una potente formazione navale nemica.

Quel giorno l'allora Ten. Vasc. Brignole era in mare: scortava con la sua torpediniera un battello intento alla posa di mine nel golfo di Genova, quando le vedette diedero l'allarme segnalando incrociatori e siluranti nemici in rotta su Genova e verso importanti basi costiere italiane.

In tale frangente poco avrebbe potuto fare quel giovane comandante con la sua piccola unità, contro i colossi nemici potentemente armati; l'istinto di conservazione avrebbe suggerito un ripiegamento per sottrarsi ad una fine sicura, ma Brignole obbedì alla legge del dovere e dell'onore. Ordinò al posamine di rifugiarsi a ridosso della costa e si lanciò all'attacco con grande sprezzo del pericolo. Con ardite manovre si infiltrò nella formazione, reagendo al fuoco dei possenti cannoni nemici con il siluro e con il fuoco delle sue armi di bordo. Riuscì ad infliggere all'avversario tali danni da costringerlo a desistere dall'impresa.

In quella circostanza sia la nostra Aviazione che la Marina non intervennero, nè riuscirono a prendere contatto con il nemico che rientrava alle sue basi. Il 9 Febbraio 1941 l'ammiraglio inglese Somerville, a sorpresa ed impunemente, riuscì a bombardare Genova dal mare. Il gravissimo colpo infertoci a Taranto l'11 Novembre 1940 non ci aveva insegnato ad essere più vigili. Un mese dopo il bombardamento di Genova, il dramma di Capo Matapan avrebbe praticamente messo in ginocchio la nostra pur tanto temuta Marina da guerra.

Soltanto una piccola torpediniera, comandata da un intrepido ufficiale, quel 14 Giugno si oppose al nemico, così come altre piccole unità della Marina avrebbero saputo riscattare l'onore con imprese leggendarie portate fin nel cuore dei porti nemici.

Giuseppe Brignole, ligure di Noli (SV), dopo l'armistizio dell'8 Settembre venne internato dai tedeschi nei campi di concentramento ubicati in Polonia.

Leopoli, Debrin Irene, Sandbostel, furono le tappe del suo calvario, segnate dal peso della responsabilità degli altri internati cui seppe garantire con la sua personalità, il rispetto da parte del detentore, divenendo esempio di fede e di amor di Patria.

Ora, dopo anni vissuti in silenzio, Giuseppe Brignole ha chiuso la sua vita terrena che seppe ben vivere al servizio della Patria.

L.G.

**MARCO BETTI
MARCO RIGLIACO
ANTONIO VELARDI
CESARE BUTTIGLIERI**

Caduti in missione di umana solidarietà
All'Arma Aeronautica le più vive condoglianze
dell'A.N.S.M.I.

ATTIVITÀ PARLAMENTARE

Resoconto del periodo 1-5 giugno 1992 fornito dal primo reparto - Ufficio Studi - dello Stato Maggiore della Difesa

Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

- in data 25 maggio 1992:

. A.C. n. 839 (COSTA Raffaele): "Integrazione all'articolo 1 della legge 11 luglio 1986, n.390, per la estensione alle associazioni d'arma delle agevolazioni nella locazione o concessione di immobili demaniali o patrimoniali dello Stato";

. A.C. n. 848 (PARLATO): "Norme per il riconoscimento dell'indennità di missione ai dipendenti dello Stato, delle altre amministrazioni pubbliche, delle regioni e delle unità sanitarie locali dislocati in regioni diverse da quelle di residenza";

. A.C. n. 850 (PIERMARTINI): "Modifica all'articolo 21 della legge 18 agosto 1978, n. 497, al fine di consentire al personale militare di continuare ad usufruire degli alloggi di servizio in locazione";

- in data 26 maggio 1992:

. A.C. n. 858 (RONCHI) "Norme per l'esercizio dell'opzione fiscale in materia di spesa per la difesa e istituzione del dipartimento per la difesa civile non violenta presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri";

- in data 27 maggio 1992:

. A.C. n. 874 (PATUELLI): "Disciplina dei servizi per l'informazione e la sicurezza dello Stato";

. A.C. n. 880 (BUONTEMPO ed altri): "Facoltà per il personale militare di chiedere un'anticipazione sull'indennità di liquidazione di fine servizio per l'acquisto della prima casa";

- in data 28 maggio 1992:

. A.C. n. 884 (PARLATO ed altri): "Modifica all'articolo 6 della legge 21 novembre 1955 n. 1108, in materia di estensione della carta di libera circolazione sulle ferrovie dello Stato a talune categorie di grandi invalidi di guerra con assegno di superinvalidità";

- in data 29 maggio 1992:

. A.C. n. 861 (d'iniziativa governativa): Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 297, recante norme in materia di trattamento economico e di potenziamento dei mezzi delle Forze Armate, nonché di spese connesse alla crisi del golfo Persico";

. A.C. n. 886 (SAVIO): "Norme per il rifinanziamento dell'edilizia economica e popolare a favore degli appartenenti alle Forze Armate, alle Forze di Polizia ed al Corpo dei Vigili del Fuoco";

- in data 1 giugno 1992:

. A.C. n. 890 (BUFFONI): "Riconoscimento della qualifica di ispettore principale e di ispettore agli appartenenti alla Polizia di Stato con almeno cinque anni di anzianità nella qualifica di sovrintendente capo;

. A.C. n. 891 (BUFFONI): "Modifiche alla legge 10 maggio 1983, n. 212, concernente il reclutamento, gli organici e l'avanzamento dei Sottufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di Finanza";

. A.C. 894 (BUFFONI): "Estensione della pensionabilità delle indennità operative al personale delle Forze Armate collocato in quiescenza anteriormente al 1 gennaio 1982";

. A.C. n. 896 (LUSETTI e BOTTA): "Istituzione della Medaglia al merito di servizio e della Medaglia Gualbertiana per gli Ufficiali e Sottufficiali del Corpo Forestale dello Stato; della Croce per anzianità di servizio e della Medaglia di lunga navigazione aerea per gli Ufficiali, Sottufficiali, della Medaglia di commiato per gli appartenenti al Corpo medesimo";

- in data 2 giugno 1992:

. A.C. n. 905 (LA MALFA ed altri): Ripristino della festività nazionale del 2 giugno";

. A.C. n. 912 (POLI BORTONE ed altri): "Ripristino della festività nazionale del 4 novembre";

A.C. n. 919 (TATARELLA ed altri): "Norme per la promozione al grado superiore di talune categorie di Ufficiali cessati dal servizio per raggiunti limiti di età".

ALBO DELLA GLORIA

FERRARI Tranquillo, nato ad Alagna (Pavia) Il 10 marzo 1920. Sottotenente di artiglieria di compl., 8° reparto salmerie di corpo d'armata. Campagne di guerra: 1940-43. Medaglia d'oro al v. m. (d. p. 24 luglio 1947):

"Ufficiale di artiglieria di complemento comandante di un reparto salmerie di corpo d'armata addetto all'Ufficio affari civili di importante presidio, si offriva volontariamente di ristabilire il collegamento con un battaglione di fanteria accerchiato e di sostituire un collega caduto nel servizio di pattuglia O. C. In due giorni di cruentissimi combattimenti esplicava il suo compito con sommo sprezzo del pericolo e con intelligente capacità e fervore. Ripiegato il reggimento su posizioni retrostanti coi reparti disorganizzati per un complesso di eventi sfavorevoli, assumeva d'iniziativa il comando di forti nuclei di soldati di armi diverse e ripetutamente assaliva con decisi contrattacchi l'imbaldanzito nemico che, sfondate le nostre linee sul Don, tentava precludere il ripiegamento dei nostri reparti. Raggiunta coi superstiti della colonna una località che venne poi denominata la "Valle della Morte" per le enormi perdite ivi subite, riusciva ad unire altri volontari che animati dal suo coraggio leonino compirono, in tre giorni di fieri combattimenti e in condizioni climatiche proibitive, gesta di cui ogni esercito potrebbe essere orgoglioso, catturando armi ed un cannone che egli, benché ferito, metteva subito in azione contro l'avversario. Ferito una seconda volta continuò a battersi con forza d'animo sovrumana non curandosi del progressivo congelamento alla mano destra ferita che sacrificava poi stoicamente alla Patria unitamente agli arti inferiori pure colpiti da gravissimo congelamento. Esempio mirabile di sovrumana fermezza e di indomito coraggio.—Gedreide Swich (Don) 18 - 19 dicembre 1942-Popowka, 20 dicembre 1942-Arbusow, 22-23 dicembre 1942 - Cerkowo, 25 dicembre 1942 -

LI GOBBI Alberto, Capitano di artiglieria in s.p.e., Stato Maggiore Generale.

Campagne di guerra: 1940-43; 1943-45. Decorazioni al v. m.: 2 medaglie di bronzo (Fronte greco, 1941; Fronte russo, 1942); 2 medaglie d'argento (Fronte greco, 1941; Fronte russo, 1942); medaglia d'oro (d. p. 15 aprile 1947):

"L'8 settembre 1943, pur sofferente per una grave ferita riportata in precedenti combattimenti, abbandonava la famiglia per raggiungere il proprio reggimento in lotta contro i tedeschi. Catturato e riuscito ad evadere attraversava le linee di combattimento e si offriva volontario per una importante, lunga e rischiosissima missione di guerra in territorio italiano occupato dai tedeschi. Durante un lungo eroico periodo, illuminato da purissima fede, prodigava il suo valore e la sua intelligenza ad organizzare e dirigere il movimento di liberazione della Patria, affrontando impavido il rischio di ogni ora e le certe insidie che lo avvolgevano e lo avrebbero travolto. Durante un feroce rastrellamento nemico, caduto in combattimento un valoroso ufficiale comandante di una formazione partigiana, presso la quale in quel momento si trovava assumeva senza esitazioni il comando del gruppo, ne riuniva gli elementi già duramente provati, riuscendo a sottrarli alla morsa nemica con azioni episodiche condotte con decisione ed abilità ammirevoli. Arrestato e trovato in possesso di documenti che costituivano inequivocabile condanna, fu sottoposto ad estenuanti interrogatori e ad inenarrabili torture. Ma il sentimento del dovere e dell'onore sorretti da sublime stoicismo, vinsero la ferocia teutonica: nessun segreto fu svelato, nessun compagno fu tradito. Avuta la possibilità di evadere vi rinunciava a favore di un compagno di lotta e di fede la cui opera riteneva tornasse più vantaggiosa. Procrastinata la fucilazione cui era stato condannato, nei lunghi mesi di prigionia non manifestava debolezze, nè recriminava la sua giovinezza sacrificata, lieto di averla donata alla Patria. Quando fortunate circostanze gli permisero di fuggire, riprendeva il suo posto di combattimento e si offriva di continuare ancora la sua missione.

Fulgido esempio di assoluta dedizione alla Patria ed al dovere.—Italia occupata, 5 dicembre 1943 - 1 agosto 1944)".



IN BREVE

Il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri ha ospitato dal 12 Maggio al 4 Giugno una mostra dedicata al cavallo visto come componente del binomio cavallo - carabiniere. Ventotto dipinti e due sculture hanno ripercorso gli ultimi due secoli di storia dell'Arma. Il particolare richiamo per i numerosi visitatori era rappresentato da opere di grandi artisti come Giovanni Fattori ed Emilio Greco. La mostra, curata dal Gen. Alberto Scotti è stata inaugurata dal Com.te Generale dell'Arma, Viesti.

Dal 17 Maggio al 14 Giugno le Bande Musicali dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Polizia di Stato, oltre alla Fanfara dei Bersaglieri "La Marmora", hanno tenuto una serie di concerti nei luoghi più suggestivi della capitale.

I pattugliatori della Marina Militare fanno buona guardia nel Mediterraneo a protezione dei nostri pescherecci. Nel solo mese di Maggio hanno salvato quattro nostri natanti della flottiglia di Mazara del Vallo che, sotto la minaccia armata delle vedette libiche e tunisine, stavano per essere sequestrati pur trovandosi in acque internazionali.

I vecchi caccia "Fiat G. 91", disegnati nel 1953 da Giuseppe Gabrielli andranno in pensione. Ne sono rimasti in linea 16 che attendono di essere sostituiti dai più moderni "AMX".

La corazzata "Missouri", sulla quale il Gen. Mac Arthur siglò l'armistizio fra Stati Uniti e Giappone alla fine del secondo conflitto mondiale, dopo mezzo secolo di attività ha ammainato la Bandiera. Venne varata nel 1944, prese parte alla guerra nel Pacifico, a quella di Corea e, più recentemente a quella del Golfo. Dotata di cannoni da 406 mm., era una possente fortezza galleggiante.

Il giorno 11 Aprile i Granatieri di Sardegna hanno ricordato il 333° anniversario della costituzione della loro specialità. Nel corso della cerimonia, svoltasi a Roma nello stadio "dei marmi", hanno prestato giuramento le reclute del secondo scaglione 1992. Il carosello, eseguito con le uniformi storiche, ha entusiasmato gli spettatori che gremivano lo stadio. Il Capo di S.M. dell'Esercito, Gen. Canino ed il Capo di S.M. dell'Aeronautica, Gen. Nardini, hanno voluto essere presenti alla cerimonia.

La Regione Militare Centrale si è unita in gemellaggio con la Prima Regione Militare francese con un documento risalente all'anno scorso. Nell'ambito di tale accordo, il 29 Aprile, i due Enti si sono incontrati a Roma nel corso di una cerimonia svoltasi in Campidoglio alla presenza del Capo di S.M. dell'Esercito, Gen. Canino, del Com.te della Regione Militare Centrale, Gen. Romagnoli, del Governatore Militare di Parigi Daniel Valery e del Sindaco di Roma Carraro. Un reparto della Brigata "Granatieri di Sardegna" ed uno del 24° Rgt. Ffr. francese, con le loro Bande musicali, si sono schierati a far ala alla cerimonia.

REGOLAMENTO PER LA DISCIPLINA DELLE UNIFORMI

L'Art. 32 del regolamento in titolo, edizione 1987, è stato così modificato dal Capo di Stato Maggiore della Difesa:

PARTECIPAZIONE A MANIFESTAZIONI DI CARATTERE MILITARE

I militari delle categorie in congedo non in attività di servizio possono essere autorizzati ad indossare l'uniforme per partecipare a manifestazioni di carattere militare di particolare rilevanza nazionale ed internazionale, nonché a:

- visite a Reparti militari in occasione di esercitazioni in territorio nazionale e all'estero;
- gare sportive e incontri tra delegazioni multinazionali in territorio nazionale e all'estero.

L'autorizzazione è individuale e viene concessa, d'iniziativa o su domanda dell'interessato:

- dal Comandante del Presidio nel cui territorio ha luogo la manifestazione, per il personale di grado non superiore a quello del Comandante di Presidio stesso;
- dall'Alto Comandante Periferico da cui dipende l'Ente organizzatore della manifestazione, per il rimanente personale.

L'Autorità che concede l'autorizzazione ha l'obbligo di informare l'Ente militare che organizza la manifestazione. Nel caso particolare di manifestazioni all'estero, qualora il militare in congedo sia invitato a parteciparvi e l'Autorità invitante abbia espresso il gradimento della partecipazione in uniforme, l'autorizzazione è concessa dallo Stato Maggiore della Difesa, sentita la Rappresentanza Militare Italiana nel Paese estero interessato.

FONDO POTENZIAMENTO NOTIZIARIO

TOTALE PRECEDENTE	2.168.650
SOCI SEZ. ANCONA	120.000
SOCI SEZ. UDINE	100.000
CAV. DANIELUTTO (UD)	50.000
GEN. ISP. T. LISAI	10.000
TOTALE GENERALE	2.448.650

MEMORIAL DAY A HOUSTON

Nei giorni dal 20 al 26 maggio si sono svolte a Houston - Texas - USA le celebrazioni del "Memorial day" in onore dei Caduti di guerra in USA ed alleati. In particolare quest'anno sono stati ricordati i reduci della guerra di Corea 1951 - 53. Sono stati invitati i rappresentanti delle nazioni che hanno partecipato alla guerra sia con reparti operativi sia con unità sanitarie.

Per il nostro Paese è intervenuto il Ten. Col. Chimico farmacista Gianluigi Ragazzoni già ufficiale farmacista dell'Ospedale 68 in Corea.

Dopo un ricevimento presso il Municipio di Houston, presenti il governatore del Texas ed il Sindaco della Città, vi è stata una parata, il giorno seguente a Humble - città confinante - l'inaugurazione di un monumento commemorativo.

Nei giorni seguenti visite guidate alla NASA, ad un ospedale militare che assiste ben 900 ex militari USA gravemente invalidi e non autosufficienti, quindi una cerimonia presso un cimitero di guerra che raccoglie le spoglie di 12.000 caduti, in gran parte in Corea.

Su 370.000 mobilitati le perdite statunitensi si possono così riassumere:

Caduti in combattimento n. 54.246

dispersi 8.179

prigionieri 389

La Guerra dimenticata di Corea in proporzione ai mobilitati è stata la più sanguinosa guerra del secolo - più della Guerra mondiale e più della Guerra del Vietnam.

Nella foto a fianco si notano: due reduci filippini, uno turco, un canadese e lo scrivente.

Dr. Gianluigi Ragazzoni
Farmacista - Biologo

M.O.V.M. ALLO STENDARDO DEL 21° RGT. ART. "TRIESTE"

La G.U. n° 130 del 4 Giugno scorso riportava la notizia della concessione della M.O.V.M. allo Stendardo del glorioso 21° Art. "Trieste" che durante l'ultimo conflitto mondiale fu duramente impegnato sul fronte occidentale e sui fronti Jugoslavo, Greco-Albanese ed Africano. Durissime furono le perdite subite e grande il contributo di sangue offerto alla Patria: 250 Caduti.

La proposta della ricompensa, firmata a suo tempo dai Marescialli d'Italia Bastico e Messe, ha finalmente trovato la giusta definizione e la Corte dei Conti ha provveduto alla sua registrazione.

Questa la motivazione:

"DEGNO DELLE SUE PASSATE TRADIZIONI, IN 34 MESI DI DURI COMBATTIMENTI SULLE ALPI, SUI MONTI DELL'ALBANIA, NELLE VALLI DELLA GRECIA E SULLE SABBIE D'AFRICA, INQUADRATO NELLA GLORIOSA DIVISIONE "TRIESTE", DAVA SEMPRE E DOVUNQUE MIRABILI PROVE DI ARDIMENTO ESPRIMENDO OGNI SUA VIRTU' NEL PROPRIO COMANDANTE E NEI 223 ARTIGLIERI EROICAMENTE CADUTI SUI CAMPI DI BATTAGLIA. CON LA PERIZIA ED IL VALORE DELLE SUE BATTERIE, SENZA RISPARMIO DI ENERGIE E DI SANGUE, CONTRIBUIVA EFFICACEMENTE AD ASSICURARE ALLA PROPRIA DIVISIONE, VOLTA A VOLTA, L'URTO E LA RESISTENZA, LO SFONDAMENTO E L'AGGANCIAMENTO DEL NEMICO, SEMPRE SUPERIORE IN FORZE E MEZZI. INDOMITO NELLA LOTTA, SOPPORTANDO CRUENTI SACRIFICI, SCRISSE PAGINE DI EROISMO E DI TENACIA, DI FEDE, CHE RIMARRANNO TITOLO DI ONORE E GLORIA AL SUPERBO RETAGGIO DELL'ARMA DI ARTIGLIERIA".

Fronte Occidentale - Greco Albanese - Africa Settentrionale. 10/6/1940 - 12/5/1943

SICILIA - LUGLIO 1943 - RICORDI

Quella sera del 9 Luglio 1943 a Ragusa suonò l'allarme aereo e la mia famiglia si trasferì nel rifugio sottostante la Prefettura. Noi ragazzi ci si rincorreva lungo i corridoi trasudanti umidità o salnitro, gli adulti chiacchieravano convinti che nulla di estremamente grave stesse accadendo.

L'allarme però si prolungava e lentamente alle conversazioni subentrava il sonno, anche se una certa ansia cominciava a serpeggiare. Noi ragazzi, sebbene stanchi, eravamo ben svegli perchè giravamo in quel sotterraneo seguendo le canalette di raccolta dell'acqua di trasudo, fino a raggiungere il punto in cui sfociavano (una specie di pozzo recintato). Non ci era mai accaduto di vivere un'esperienza del genere perchè o non si faceva caso agli allarmi, in quanto la città non accoglieva obiettivi militari importanti, o perchè di solito le incursioni avvenivano nelle ore diurne.

Ciò non vuol dire però che Ragusa non abbia subito bombardamenti: spezzoni incendiari avevano colpito, nella zona della stazione ferroviaria, l'ospedale civile e l'ufficio del Catasto terreni di cui era responsabile mio padre. Altre piccole bombe erano state sganciate in periferia e, nei pressi della pesa pubblica ("il billico") c'era anche scappato il morto. Il Distretto militare non fu mai colpito, come anche alcune caserme ricavate da depositi di stagionatura dei formaggi che costituivano, unitamente alla coltivazione del frumento, le sole fonti di reddito dell'economia ragusana del tempo. Con il trascorrere delle ore in quel rifugio si cominciava a respirare aria viziata da centinaia di fiati e resa pesante anche dall'umidità del tunnel scavato nel tenero calcare: si avvertiva il bisogno di respirare meglio, pertanto i più svegli ci portammo verso l'uscita e, constatato che nulla accadeva, osammo stazionare al centro del Corso.

Alcuni che si erano spinti fin oltre la via Roma, ritornarono raccontando che, in direzione del mare verso la "Villa Pax", si levavano alte fiamme: magazzini militari bruciavano.

Dopo un pò vedemmo dei soldati arrancare a piedi per la salita del Corso, zaino affardellato, elmetto in testa ed il lunghissimo fucile modello '91 a spall'arm. Ci dissero che avevano avuto l'ordine di portarsi in direzione di Marina di Ragusa per contrastare eventuali attacchi provenienti dal mare e rastrellare paracadutisti nemici sicuramente lanciati dagli aerei nel corso dell'allarme. Avevano in dotazione due caricatori e la razione di un giorno. Si era fatto giorno, in città tutto era tranquillo sebbene si sapesse dell'avvenuto sbarco anglo-americano; poichè bisognava pur nutrirsi, decidemmo di ritornare a casa.

Ero il solo nella famiglia che potesse andar per orti a procurare qualunque cosa potesse essere commestibile. In verità anche mia sorella Elvira talvolta mi accompagnava alla "cava", giù nel fondo valle dove c'erano gli orti, ma quel giorno andai da solo. Terminato il mio giro, mi avviai con il magro risultato verso casa, percorrendo la scorciatoia che, attraverso una gola, mi portava in città. Ad un tratto udii uno sferragliare di cingoli sulla strada a mezza costa. Quel rumore mi era noto perchè in qualche occasione avevo visto sfilare i nostri carri "L", le famose scatole di cardine, ma mai lo avevo udito così forte. Sollevai gli occhi e vidi quei carri armati che mi sembrarono enormi, brandeggiare cannoni di una lunghezza inusitata. Provenivano da Modica e quindi da Pachino e da Siracusa, andavano a discreta velocità per la salita e ad un tratto si fermarono, qualche secondo dopo vidi le fiammate uscire dalla volata dei pezzi e mi precipitai in una ampia grotta che era nei pressi. I carri tiravano sulla città, nella grotta c'era altra gente che pregava stringendo al petto bambini frignanti, uomini in ansia per le case e per quello che sarebbe potuto accadere se si fossero verificati combattimenti. Fra gli uomini vidi mio padre che era andato a controllare l'ufficio e che per la medesima scorciatoia rincasava. Dopo una buona mezz'ora da quella salva di cannonate, non udendo altro, ritenemmo che non ci fosse più un pericolo immediato e decidemmo di lasciare quel precario rifugio. Nello stesso tempo qualcuno arrivò dalla città ed a questi chiedemmo notizie di cosa fosse accaduto lassù. Da quanto ci riferì un passante circa una casa colpita

nei pressi della prefettura e nella quale doveva abitare "un ingegnere", intuimmo che quell'edificio poteva essere il nostro. Perciò ci affrettammo ansiosi lungo la mulattiera e quando fummo in vista lo vedemmo apparentemente intatto.

Mia madre, le mie sorelle ed il fratellino di poco più di un anno non erano in casa, notammo che le inferriate della terrazza erano contorte, colpite da schegge; in camera da letto una crepa attraversava la volta. Intuimmo che qualcosa doveva essere accaduto in soffitta dove tenevamo il carbone e quelle cianfrusaglie che esistono in ogni abitazione. Andai a controllare e trovai la spoletta di rame del proietto che aveva attinto uno spigolo del tetto senza provocare eccessivi danni.

I nostri familiari si erano rifugiati nella cantina della vicina signora Di Stefano e, ritornati, ci raccontarono come fossero miracolosamente sfuggiti al nugolo di schegge prodotto dall'esplosione. La calma era ormai tornata, perciò mi avventurai verso la Prefettura ed il palazzo delle Poste. Qui sostava una jeep americana con a bordo quattro militari attorniti da una folla festante che applaudiva. Alcuni si rivolgevano ai soldati in slang italo-americano, ricordo di anni di emigrazione. Rimasi interdetto e sdegnato: quelli erano "I NEMICI" e li accoglievamo con applausi ed abbracci! Lo feci notare ad uno in mezzo alla calca, ma ne ebbi un manrovescio che mi fece piangere e mi indusse a tornare a casa avvilito. I miei genitori mi spiegavano che l'arrivo dei "nemici" per noi significava la fine della guerra, il ritorno di tanti figli, mariti e padri che non sarebbero morti, la fine della fame, dei bombardamenti a tappeto sulle grandi città. Era però vero che si sarebbe potuto accettare la sconfitta con maggiore dignità. Fortunatamente nella nostra città non c'erano reparti dell'esercito tedesco, pertanto non c'era stata resistenza con vittime e danni. La presenza tedesca si era sempre limitata agli aviatori dei campi di Comiso e Biscari, che saltuariamente venivano in città a rilassarsi. Sostavano nei due principali caffè dove suonavano al pianoforte le loro canzoni e cantavano bevendo birra. Il loro comportamento fu sempre corretto e non sorsero problemi. Il passaggio delle truppe d'invasione diede origine ad un commercio di vino, arance e limoni che venivano offerti lungo le strade alle colonne di soldati avanzanti. Due arance o tre limoni fruttavano un dollaro, ancora le "Am Lire" non circolavano.

Il giorno dopo l'arrivo in città di americani e canadesi, una jeep si fermò sotto la nostra casa, prelevarono mio padre che, come responsabile dell'ufficio del Catasto, doveva essere in possesso delle mappe riguardanti la zona degli aeroporti che dovevano essere occupati. Mio padre le aveva preventivamente nascoste e si rifiutò di consegnarle dicendo di averle bruciate. Continuò nella sua versione anche dopo la minaccia d'internamento nel campo di Priolo (SR). Alla fine li convinse di aver obbedito ad ordini superiori e venne rilasciato.

L'arrivo dei liberatori non era ancora consolidato, il mercato non offriva altro che il quotidiano sfilatino di pane scuro scricchiolante sotto i denti che si poteva avere previo distacco del relativo bollino della tessera annonaria, la fame mordeva ancora. Sotto il "Ponte Nuovo" c'era l'ex Cinema Centrale dove, scolaro, avevo assistito alla proiezione del film "Luciano Serra Pilota" con Amedeo Nazzari . Il locale era stato adibito a magazzino militare ed era colmo di ogni ben di Dio. Cessata la sorveglianza armata, divenne subito ambita preda della popolazione affamata che, sfondate le porte, ne asportò grappoli di scarponi, ruote di parmigiano, sacchi di farina, salumi, zucchero, caffè, generi questi, che da tempo avevamo dimenticato perchè sostituiti da surrogati. La gente affollava la Via Natalelli, correndo con il bottino conquistato e chi nulla era riuscito ad arraffare, cercava di strappare qualcosa a chi tanto aveva preso . Fu in quei giorni ed in quello stesso sito che il mio compagno di scuola Salvatore Firrincieli trovò un moschetto ritenuto scarico e, giocandoci, finì con l'uccidere un bimbo di cinque anni. Altri tristi episodi si dovettero registrare per lo scoppio di ordigni abbandonati o di trappole esplosive. C'erano le famigerate penne stilografiche lanciate dagli aerei prima dell'invasione per seminare panico fra la gente, ma le vittime erano fra i bambini. Noi ragazzi ora ci divertivamo

a bruciare la balistite dei proietti di artiglieria, si trovava in forma di fettuccine o di vemicelli. Nelle grotte si trovava di tutto, dalle armi alla dinamite. Intere casse di bombe a mano, le "Sipe" o le "S.R.C.M." erano a disposizione di quanti volessero appropriarsene. Io tenevo in cantina un vero arsenale, compreso un moschetto mod. 91/38, certo all'insaputa dei miei che non avevano motivo di recarvisi. Fra ragazzi ci scambiavamo le pistole come fossero figurine, assemblando pezzi arrugginiti ricavavamo altre armi. Talvolta usavamo proiettili per mitra per caricare le pistole e spesso queste esplodevano nelle nostre mani. Quando accadeva anche a me capii che stavo praticando un gioco pericoloso per me e per gli altri, così buttai tutto nel fiume Irmínio. Sulla provinciale per Marina di Ragusa si era combattuto, volli perciò andare a curiosare : mi portai in bicicletta fino al "Block House " che controllava la strada che da Scicli portava a S.Croce Camarina: c'erano mucchi di bossoli che testimoniavano l'aspra lotta che i nostri soldati avevano sostenuto per ostacolare l'espansione della testa di ponte costituita tra S. Croce e Marina di Ragusa. Episodi di eroismo non mancarono e vennero successivamente ricompensati con altrettante medaglie, anche d'Oro, come dirò quando scriverò delle fasi dello sbarco.

Gradualmente la situazione si normalizzò sotto l'amministrazione militare alleata (A.M.G.O.T.), il cibo si trovava facilmente, anche se si trattava di alimenti in scatola americani e ci abituiamo al sapore del latte evaporato o in polvere, alla zuppa di piselli, alle uova liofilizzate. Ristoranti e pensioni ripresero l'attività, ai vecchi cartelli in tedesco "SpeiseZimmer" subentrarono i nuovi: "Rooms to let - Restaurant", anche se gli avventori erano soltanto anglo-americani.

I "posteggiatori" giravano per i locali suonando "Rosamunda" o "Amapola" così come prima avevano suonato "Lili Marlene" per i tedeschi. A poco a poco rifiorirono i commerci, erano ricercate le coperte militari di lana con le quali vennero confezionati preziosi cappotti per l'inverno successivo, la seta dei paracadute era ottima per camicie, gonne ed abiti femminili, nonché per i fazzolettini ricamati che le signore cominciarono a vendere in casa come "souvenirs" ai soldati alleati, insieme ad altra paccottiglia rappresentata da bottoni con i fasci littorio tratti dalle divise, fregi e distintivi del regime che erano ricercatissimi a quel tempo. La signora Cannizzaro, che aveva un figlio internato nel campo di concentramento di Priolo, con i proventi del suo mercatino domestico sopravviveva ed inviava pacchi di viveri al prigioniero. C'era il problema delle sigarette: non mancavano al mercato nero, ma i prezzi non erano accessibili a tutti perché gli stipendi erano rimasti ai livelli precedenti l'invasione, mentre ora il potere d'acquisto era notevolmente scemato. Chi stava peggio logicamente erano gli statali, mentre i commercianti guadagnavano bene.

Intanto la guerra infuriava, dopo la caduta di Messina si era trasferita sul continente. A Monte Lungo ed a Monte Marrone altri soldati Italiani morivano per un'Italia migliore, altre mamme piangevano. Le nostre donne che avevano figli o mariti al Nord, trepidavano per la loro sorte e se qualcuno di questi riusciva ad attraversare il fronte, tornando a casa lacero, affamato, stanco, la voce si spargeva per la città e tutte correvano per chiedergli se avesse mai incontrato Tizio o Caio. Per molte famiglie dovettero passare ancora lunghi anni prima di poter riabbracciare l'assente, mentre per altre ancora è viva la speranza di conoscerne la sorte e la sepoltura.

Questi sono i ricordi di un ragazzo di allora che ha sempre sentito affermare che per gli alleati l'invasione della Sicilia non fu che una passeggiata perché i militari italiani si squagliarono ed i pochi tedeschi rimasti furono presto battuti. Quel ragazzo ha voluto conoscere la verità, perciò ha letto quanto è stato scritto sull'argomento dagli storici delle due parti: non si trattò di una passeggiata, ma di una campagna di guerra costellata di tragici errori che costarono la perdita in azione di oltre ventimila uomini tra le forze d'invasione e di altrettanti fra i difensori.

Luigi Gennaro

VITA DELLE SEZIONI

FIRENZE

CERIMONIA CELEBRATIVA DELLA COSTITUZIONE DELLA SANITÀ MILITARE ITALIANA

Un grande successo ha riscosso, ancora una volta, la cerimonia celebrativa della costituzione della Sanità Militare Italiana, che si è svolta, come di consueto, nell'Aula Magna della Scuola di Sanità Militare, messa gentilmente a disposizione dal Comandante della Scuola Gen. Alberto Bernini.

Vi hanno assistito, oltre al Comandante della Scuola, molte Autorità militari e civili, molti Professori Universitari, fra i quali ci è gradito segnalare il Preside della Facoltà di Medicina Prof. Giovanni Orlandini, il Direttore dello Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare Generale Giancarlo Polidori, una gradita e numerosa rappresentanza di Sorelle della Croce Rossa Italiana, molti Presidenti delle Associazioni d'Arma fiorentine, una rappresentanza di Accademisti di Sanità dell'Esercito e dell'Aeronautica, un folto gruppo di Allievi Ufficiali medici e farmacisti, molti Soci, amici ed estimatori.

Il Presidente della Sezione ha illustrato il significato dell'incontro mettendo in evidenza come esso non è soltanto "un ritrovarsi fra vecchi amici e vecchi commilitoni", ma è l'occasione per restituire dignità al concetto stesso della Patria, oggi avvilito e smarrito nell'etica edonistica e materialistica che domina la nostra epoca. "C'è bisogno - ha detto il Presidente - di tornare con ogni urgenza a certi valori morali", quei valori morali che hanno sempre ispirato l'azione della Sanità Militare, sia in tempo di guerra che in tempo di pace, dentro e fuori i confini della Patria. Sono quegli stessi valori morali, di dedizione, di altruismo, di pietà, che danno significato al gesto eroico dei nostri Caduti, fra i quali figura nobilissima è Mario Sbrilli, studente di medicina dell'Ateneo fiorentino, caduto per difendere dalla barbarie nemica i feriti affidati alle sue cure. La motivazione della Medaglia d'Oro conferita alla sua memoria è stata letta dinanzi ad un uditorio "in piedi", visibilmente commosso.

È seguita la consegna del 2° premio "Med. d'Oro V.M. Mario Sbrilli", istituito dalla Sezione fiorentina dell'A.N.S.M.I. per onorare la memoria di questo Eroe. Su indicazione del Comando Nucleo Aeronautica dell'Accademia di Sanità, il premio è stato assegnato al Tenente C. S. A. GIORGIO RUGGERI, presente nell'Aula assieme ai suoi familiari. Ha consegnato la targa d'argento la sig.ra GILDA SBRILLI, sorella dell'Eroe, che ha onorato della sua presenza la nostra cerimonia, ed alla quale è stato fatto omaggio di un mazzo di rose.

Di enorme interesse, ed applauditissima, è stata la lezione magistrale tenuta dal chiar.mo prof. PIER LUIGI ROSSI FERRINI, Direttore dell'Istituto di Ematologia dell'Università di Firenze, ex Ufficiale medico del C. S. A. ed affezionato Socio della nostra Sezione. L'argomento trattato è stato "Il trapianto di midollo osseo: stato attuale e prospettive future". L'oratore ha fatto una storia sintetica del progresso delle ricerche in questo importantissimo settore della scienza medica, tanto più importante in quanto le Leucemie si sono largamente diffuse nel mondo moderno. L'Istituto del Prof. Rossi Ferrini è ormai all'avanguardia mondiale nel campo della cura delle Leucemie e del trapianto di midollo; esso è stato dotato di strutture di altissima funzionalità, studiate e realizzate non soltanto sul piano scientifico, ma anche su quello sociale, per consentire ai pazienti un modus di vita adeguato alle loro esigenze personali. Di tali strutture, la cui funzionalità è stata già sperimentata con successo nel trattamento di centinaia di pazienti, il Prof. Rossi Ferrini ha dato un'ampia documentazione iconografica. Un risalto particolare è stato dato infine, dall'Oratore, al problema dei donatori di midollo, la cui disponibilità è fondamentale per un'efficace prosecuzione della terapia antileucemica.

La serata è terminata con un semplice rinfresco offerto dalla Sezione e servito con la consueta signorilità dal Maresciallo Cozzani nel Circolo Ufficiali della Scuola di Sanità.

Di grandissima soddisfazione è stata anche questa bella gita sociale nel cuore della verde Umbria. Allietato da giornate veramente stupende il gruppo degli oltre trenta gitanti, dopo una breve sosta... tecnica sulle rive del Lago Trasimeno ha raggiunto la bella, antica città di Todi. Nella stupenda piazza del popolo sono stati particolarmente ammirati i monumenti dell'epoca comunale, il Palazzo del Popolo ed il Palazzo del Capitano, collegati dalla famosa scalinata, il Palazzo dei Priori, e, sullo sfondo, la splendida mole della Cattedrale; un gruppo di sbandieratori in costume, con le loro evoluzioni, sembrava far festa ai nostri visitatori! Straordinaria l'imponenza della Chiesa di S. Fortunato con la sua antichissima cripta; anche qui un evento eccezionale, un matrimonio di un giovane Ufficiale dell'Aeronautica, sembrava preparato apposta per farci festa. Un sontuoso pranzo alla "maniera umbra" ha concluso degnamente questa prima parte della gita.

Nel pomeriggio, una guida ci attendeva a Spoleto, e ci ha condotto a visitare le grandi vestigia della tradizione cristiana della vecchia città papalina. Nulla, purtroppo, è rimasto della storia longobarda di Spoleto. La romanica chiesa di S. Gregorio Maggiore, la basilica paleocristiana di S. Salvatore, l'antichissima chiesa di S. Ponziano, la duecentesca chiesa di S. Pietro dalla incredibile facciata ornata di mirabili rilievi, infine la chiesa di S. Giuliano raggiunta in pullman dopo una serie di serpentine che hanno destato... molta preoccupazione in qualche gitante, sono state le tappe di questa prima escursione. Una raffinata cena ed un meritato riposo nel lussuoso albergo predisposto dagli organizzatori ci hanno egregiamente preparati alle fatiche del giorno successivo. Sempre accompagnati dalla nostra guida, è stato visitato il centro storico della città, in gran parte ancora testimone della sua storia romana e medioevale, il famoso Ponte delle Torri, il Teatro romano, la stupenda Cattedrale la cui abside fu interamente affrescata da Filippo Lippi che proprio nella chiesa ha il suo sepolcro; ineguagliabile il suo pavimento a mosaico cosmatesco del XII secolo.

Lasciata Spoleto non potevamo non rendere omaggio alle Fonti del Clitunno. Qui la signora Ventimiglia ci ha letto alcuni brani della famosa ode carducciana, raffinato preludio al sontuoso banchetto che ci attendeva al Ristorante "Il tartufaro", che ha fatto veramente onore al suo nome facendoci gustare questo squisito tubero in tutte le sue innumerevoli applicazioni culinarie.

Spello, con la sua caratteristica struttura medioevale perfettamente conservata, è stata l'ultima tappa del nostro viaggio. Un viaggio bellissimo, dobbiamo dire, che ha ulteriormente cementato i rapporti di amicizia e di cordialità che animano ormai da tempo i nostri Soci più fedeli.

ROMA

Il 28 Giugno la Sezione di Roma, su invito dell'Opera Naz. Caduti senza Croce, ha partecipato con numerosi soci alla XXXIII "Giornata del Ricordo" tenutasi su Monte Zurrone a Roccaraso d'Abruzzo.

La Presidenza Nazionale ha voluto che oltre al Labaro della Sezione fosse presente anche il Medagliere Nazionale in segno di commosso omaggio a tutti quei Caduti che non poterono avere sulla loro sepoltura neanche una rudimentale Croce.

Guidati dal Presidente, Ten. Gen. Me. Andrea Cazzato, i soci hanno partecipato alla manifestazione che annualmente vede affluire nella cittadina abruzzese decorata di Medaglia d'Oro al V.M., migliaia di italiani di ogni estrazione sociale e provenienza, che sulla vetta del Cenotafio prendono parte al rito religioso in suffragio dei 145.000 Caduti ivi ricordati.

Chi non vi si era mai recato, ha potuto ascoltare la commovente omelia durante la quale il celebrante con elevate e commosse parole ha ricordato quelle giovani esistenze stroncate dalla furia della guerra e dell'odio fra gli uomini, invocando pace ed amore fra i popoli.

Durante il rito, il vice Presidente dell'Opera Comm. Luigi Gennaro, consigliere della nostra Sezione, ha letto la preghiera del Caduto senza Croce.

Alla Comunione, numerosissimi presenti hanno voluto ricevere l'Eucarestia.

Corone d'alloro sono state deposte ai piedi del Sacro da parte del comune di Roccaraso e dall'Ass. Naz. Alpini, mentre altra corona è stata deposta a fine cerimonia dell'Ass. Naz. Vittime Civili di Guerra.

Nei discorsi pronunziati dal Sindaco di Roccaraso, Dr. Mario Liberatore, e dal Ministro Remo Gaspari, la parola "PATRIA" ha finalmente ceduto il posto alla dizione "PAESE" che ormai è stata adottata a livello ufficiale nel timore che si possa equivocare su aspirazioni nazionalistiche.

Le note del "Silenzio", suonate da un trombettiere distaccato dalla Brigata "Acqui", hanno percorso le valli abruzzesi sulle ali del vento; la "Campana del Ricordo" ha diffuso i suoi rintocchi nel ricordo dei Caduti senza Croce.

Bandiere, Labari, Gonfalon della città decorate di M.O.V.M., hanno reso testimonianza della partecipazione delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, una Compagnia di formazione comprendente le tre Forze Armate e la Guardia di Finanza, ha reso gli onori.

Erano anche presenti i sindaci delle città viciniori, nonché autorità civili e militari rappresentanti le Istituzioni.

Dopo la chiusura della cerimonia i Soci si sono riuniti in un caratteristico locale per consumare in amicizia un abbondante "rancio".



UDINE

Il 21 marzo scorso, presso un noto ristorante della zona di Udine, si è riunito il Direttivo della Sezione, presieduto dal suo Presidente Gen. me. Ricciardelli, per festeggiare il socio Giovanni Danelutto, in occasione della sua nomina a Cavaliere Ufficiale della Repubblica Italiana. Nel corso dell'incontro conviviale sono stati ricordati i meriti del festeggiato come soldato di sanità e come cittadino esemplare; oltre a Sindaco della Sezione A.N.S.M.I. di Udine e socio entusiasta dal 1973, il Cav. Danelutto è Vice Presidente, fin dalla Sua fondazione, della Sezione di Udine della Fondazione Italiana dei Combattenti Alleati e su proposta del suo Presidente Cav. Luigi Benedetti gli è stata concessa l'ambita onoreficienza.

Il riconoscimento attuale fa giustamente valere ed apprezzare qualità e meriti che tutti gli riconoscono: dal nulla è diventato un imprenditore tenace, avveduto e generoso; il Suo non comune senso di attaccamento alla professione ed al dovere, le sostanziali innovazioni e i funzionali ammodernamenti della Sua Impresa sono tangibile e autentico segno dell'impronta sicura dell'efficienza che affonda le sue radici nell'originalità della cultura e della storia friulana.

Al neo Cavaliere Ufficiale le felicitazioni più vive e gli auguri più belli di tutta la famiglia dell'A.N.S.M.I..

Leggi e Decreti

Sentenza n. 232

Anno 1992

REPUBBLICA ITALIANA

In nome del Popolo Italiano

LA CORTE COSTITUZIONALE

Ha pronunciato la seguente

SENTENZA

il giudizio di legittimità costituzionale dell'art. 97, primo comma, del D.P.R. 29 dicembre 1973, n. 1092 (Approvazione del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato) promosso con ordinanza emessa l'8 febbraio 1991 dalla Corte dei conti - Sezione terza giurisdizionale - sul ricorso proposto da Della Gatto Maria, iscritta al n. 733 del registro ordinanze 1991 e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 4, prima serie speciale, dell'anno 1992;

Visto l'atto di intervento del Presidente del Consiglio dei Ministri udito nella camera di consiglio del 1° aprile 1992 il Giudice relatore Gabriele Pescatore,

Ritenuto in fatto

1.—Con ordinanza dell'8 febbraio 1991, la Corte dei conti - sezione III giurisdizionale - ha sollevato questione di legittimità costituzionale dell'art. 97, primo comma, del D.P.R. 29 dicembre 1973, n. 1092, nella parte in cui dispone che al titolare di pensione o di assegno rinnovabile, che presta opera retribuita alle dipendenze dello Stato, di amministrazioni pubbliche o di enti pubblici non compete la tredicesima mensilità per il periodo in cui ha prestato detta opera retribuita.

La Corte dei conti dubita della legittimità costituzionale della norma sulla base dei seguenti argomenti:

a) la tredicesima mensilità ha natura retributiva, attenendo strettamente allo stipendio
b) in quanto tale, essa non potrebbe non essere trasfusa nella pensione (o nelle più pensioni godute dal medesimo titolare);
c) il mancato computo comporterebbe il "vulnus" degli artt. 3 e 36 della Costituzione, rispettivamente per disparità di trattamento fra dipendenti in servizio ed in quiescenza, con riguardo alla medesima voce pensionabile, e per mancata proporzionalità della pensione, in quanto retribuzione differita, alla quantità-qualità del lavoro prestato.

2.—L'ordinanza è stata ritualmente comunicata, notificata e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica.

3.—E intervenuto in giudizio il Presidente del Consiglio dei ministri, rappresentato e difeso dall'Avvocatura generale dello Stato, chiedendo che la questione venga dichiarata infondata. La

determinazione del quantum del trattamento di quiescenza - osserva l'Avvocatura - è problema di politica legislativa, censurabile solo se inficiata da un manifesto difetto di criteri di ragionevolezza. Non sembra irragionevole, peraltro, il trattamento differenziato fra il pensionato statale, che, non svolgendo altre attività lavorative alle dipendenze dello Stato, percepisce la tredicesima mensilità sul trattamento pensionistico e il pensionato statale, che pur essendo collocato a riposo, presta la propria attività lavorativa come dipendente pubblico e non percepisce la tredicesima mensilità sulla pensione, percependola invece sul trattamento retributivo in atto.

La diversa situazione nelle due fattispecie giustifica il trattamento differenziato, che, del resto, appare del tutto ragionevole anche in considerazione della ratio della norma, che è quella di limitare gli esborsi dello Stato, di amministrazioni pubbliche o di enti pubblici, in relazione ad una prestazione che non trova giustificazione nel fine previdenziale cui è destinata.

Altrettanto inconsistente sarebbe la pretesa violazione dell'art. 34 Cost.

L'adeguatezza della retribuzione va valutata infatti con riferimento all'intero trattamento economico e non alle singole fonti della retribuzione o alle prestazioni accessorie. Non può dunque ritenersi che il trattamento pensionistico, pur decurtato del tredicesimo rateo ed in presenza di una ulteriore retribuzione in atto, sempre a carico dello Stato o di altra pubblica amministrazione, non sia adeguato alle prescrizioni del primo comma dell'art. 36 Cost. Considerato in diritto

1.—L'art. 97, primo comma, del D.P.R. 29 dicembre 1973, n. 1092, è stato impugnato nella parte in cui dispone che al titolare di pensione o di assegno rinnovabile, che presta opera retribuita alle dipendenze dello Stato, di amministrazioni pubbliche o di enti pubblici non compete la tredicesima mensilità per il periodo in cui ha prestato detta opera retribuita.

La previsione si porrebbe in contrasto con gli artt. 3 e 36 della Costituzione, rispettivamente per disparità di trattamento fra dipendenti in servizio ed in quiescenza, con riguardo alla medesima base pensionabile, e per mancata proporzionalità della pensione alla quantità e qualità del lavoro prestato.

La questione si è posta nel corso del giudizio promosso avverso il provvedimento di recupero di un credito erariale relativo a somme indebitamente erogate a titolo di indennità integrativa speciale e tredicesima mensilità. Il giudice remittente, sulla base di quanto statuito da questa Corte con sentenza n. 566 del 1989, disponeva istruttoria con riferimento alla effettiva percezione dell'indennità integrativa speciale, sollevava invece incidente di costituzionalità per quanto concerne la tredicesima mensilità.

2.—La questione è fondata.

Con la sentenza n. 566 del 1989, questa Corte ha affermato che, in caso di concorso della pensione con altra prestazione retribuita, è ragionevole che il legislatore tenga conto della maggiorazione di compenso derivante al pensionato a seguito della nuova attività e, dunque, non è di per sé illegittima l'eventuale riduzione del trattamento pensionistico complessivo.

Tuttavia, tale riduzione può essere giustificata e risultare quindi compatibile col principio stabilito dall'art. 36, primo comma, della Costituzione, soltanto se è correlata ad una retribuzione della nuova attività, tale che ne giustifichi la misura.

Di conseguenza, sono illegittime le norme che "implicano una sostanziale decurtazione del complessivo trattamento pensionistico, senza stabilire il limite minimo dell'emolumento dell'attività esplicata, in relazione alla quale tale decurtazione diventa operante".

Analoghe enunciazioni sono state poste a fondamento della sentenza n. 204 del 1992, con cui questa Corte ha dichiarato l'illegittimità degli artt. 17, primo comma, della legge 21 dicembre 1978, n. 843 e 15 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, nella parte in cui non determinano la misura della retribuzione, oltre la quale diventano ope-

ranti l'esclusione e il congelamento dell'indennità integrativa speciale.

La questione ora all'esame non si sottrae alle stesse notiones decidendi. Mentre è ragionevole infatti che il legislatore tenga conto del maggior introito percepito dalla persona titolare di pensione che presti opera retribuita, la decurtazione del trattamento pensionistico complessivo non può essere disposta senza stabilire il limite minimo dell'emolumento dell'attività esplicata, oltre il quale la decurtazione diventa operante. La determinazione del limite e delle connesse statuizioni, ivi compresa quella concernente la decorrenza, spetta al legislatore e deve attuarsi in modo da salvaguardare il precetto dall'art. 36, primo comma, della Costituzione.

Per questi motivi

LA CORTE COSTITUZIONALE

dichiara l'illegittimità costituzionale dell'art. 97, primo comma, del D.P.R. 29 dicembre 1973, n. 1092 (Approvazione del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato), nella parte in cui non determina la misura della retribuzione, oltre la quale non compete la tredicesima mensilità.

Così deciso in Roma, nella sede della Corte costituzionale, Palazzo della Consulta, il 18 maggio 1992.

F.to Aldo CORASANITI, Presidente

Gabriele PESCATORE, Redattore

Giuseppe DI PAOLA, Cancelliere

Depositata in cancelleria il 27 maggio 1992.

Il Cancelliere

F.to DI PAOLA

ALL ' ONOREVOLE SALVO ANDO ', CHIAMATO A REGGERE IL PRESTIGIOSO DICASTERO DELLA DIFESA, LA DIREZIONE DEL "NOTIZIARIO" ESPRIME IL SUO PIU ' VIVO COMPIACIMENTO E L ' AUGURIO DI UN PROFICUO LAVORO NELL ' INTERESSE DELLE FORZE ARMATE.

UNA SCUOLA AL PASSO COI TEMPI

ed in vista DEL MERCATO UNICO EUROPEO sull'immagine dei COLLEGES

ANGLO - RUSSO - GIAPPONESI - AMERICANI STUDIO E SPORT

IL COLLEGE SELVA DEI PINI

Pomezia (Roma) - Via Pontina km. 31,400

Tel. 06.9125124 - 9120413

SCUOLE:

MATERNE, ELEMENTARI, MEDIE, LICEI SCIENTIFICO E LINGUISTICO

- al mattino dalle ore 8,00 alle 13,00

- autotrasporto: del College o Personale

LICEO COMUNITARIO EUROPEO - specifico del College - nel pomeriggio - con Corsi di Avviamento alla Ricerca Scientifica (Energia Alternativa, Medicina Biochimica, Informatica, ecc.), secondo la "vocazione" o predisposizione del singolo alunno, da individuarsi fin dalla Scuola Materna, come avviene in Giappone.

SPORT

Nuoto (dall'età di 3 anni), Equitazione (dall'età di 6 anni); Tennis; Danza Classica; Artistica e Ritmica (dall'età di 6 anni); Calcio; Pallavolo; Pallacanestro; Minivolley; Minibasket; Pattinaggio; Atletica Leggera.

In breve: il College "SELVA DEI PINI", va considerato, a tutti i titoli, come un autentica PRE - ACCADEMIA o SCUOLA MILITARE, sul metro della NUNZIATELLA, di Napoli.

INIZIO ANNO SCOLASTICO: Settembre 1992
OSPITALITÀ: Convitto (vitto e alloggio).

Il Dr. Achille Regazzoni, Presidente della nostra Sezione di Bolzano, ha pubblicato, per i tipi della Andrea Viglioni & C. Editori, un opuscolo sul «Contributo dei Nizzardi al Risorgimento Italiano». Nel congratularci con l'autore, riteniamo che il frutto del suo lavoro di ricerca possa interessare molti lettori nella stessa misura in cui ha interessato la redazione di questo "Notiziario". Pertanto ne pubblichiamo il testo che, per ovvie ragioni di spazio, dobbiamo distribuire su due numeri.

"NICAIA FIDELIS"

Sul contributo dei Nizzardi al Risorgimento italiano

È bene non dimenticare quei personaggi originari del territorio dell'antica Contea di Nizza che, con grandi sacrifici, contribuirono alla costruzione del nostro stato unitario, sia prima che dopo l'infausta cessione del 1860. Avviso subito il lettore che non scriverò di Garibaldi, il più grande dei nostri eroi nazionali, giacché la sua gigantesca fama ha oscurato quella, più modesta, degli altri suoi concittadini che si adoperarono per la rivoluzione nazionale italiana e non scriverò neppure dei brigaschi e dei tendesi, che rimasero italiani fino al 1947 e di cui mi occuperò, eventualmente, in un prossimo scritto.

Quando inizia il Risorgimento? Sicuramente dopo il 1789, quando in quella grande fucina di idee che fu la rivoluzione francese nasce l'idea di Nazione in senso moderno. Le armate rivoluzionarie e napoleoniche portano in Italia i germi del patriottismo. Certo, sovente le nuove idee mascherano brutali disegni imperialistici, ma oramai il nuovo ideale è sorto ed in settant'anni circa il sogno di un'Italia nazione sarebbe divenuto realtà.

Dove più pesante si palesa il dominio francese diventano patriottiche anche le insorgenze reazionarie, che devono fare appello all'amor di patria, quando i richiami al trono e all'altare si fanno sempre più bolsi.

Tra questi fenomeni va catalogato quello dei romantici "barbetti" sorta di partigiani che, in nome del legittimismo sabauda e dell'autonomia garantita dall'antico regime, combattono gli invasori francesi che si sono annessi Nizza. Non si tratta, comunque, di un moto risorgimentale nel vero senso della parola, per cui saltiamo direttamente ai moti liberali del 1821, che hanno per protagonisti numerosi nizzardi. Quando la reazione ha il sopravvento, due di essi vengono condannati a morte in contumacia: si tratta del capitano Clemente Marvaldi e del sergente Giuseppe Faraudi, mentre il tenente Ilarione Cagnoli (1797-1879), di S. Martino di Lantosca, viene condannato a dieci anni di lavori forzati. Vengono invece destituiti perché compromessi, gli ufficiali Ospizio Barelli, Lorenzo Bonfils, Marinetto De Gubernatis, Luigi Garidelli, G. B. Raynaud, G. B. Sauvaigo, i sottufficiali e graduati Alessio Caisson, Luigi De Sauteiron, Benedetto Orenco, Felice Ugonis, i funzionari di polizia Lodovico Coppon Ottavio Gallea, Luigi Sassernò.

Dieci anni dopo scoppiano altri moti liberali e patriottici e nell'anno 1831 si distinguono i nizzardi Augusto Anfossi (1812-1848) e Ignazio Ribotti (1809-1864). Il primo, giovane artigiere dell'esercito piemontese, è costretto a fuggire in seguito al fallimento dei moti e, dopo un breve periodo di permanenza nella Legione Straniera, lo ritroviamo in Egitto nel 1833, istruttore delle truppe di Mehemet Ali e combattente per l'indipendenza. Dopo varie avventure e peripezie sarà a Milano nel 1848, tra gli organizzatori dell'insurrezione delle cinque giornate: morirà combattendo il 21 marzo ed in suo onore il fratello Francesco (1819-1870), organizzerà il "Reggimento Augusto Anfossi" detto dei "Volontari della morte", che si scontrerà con gli austriaci a Ponte Caffaro (22 maggio). Francesco diverrà anche il comandante della 5ª compagnia dei Mille nel 1860 ma, sbarcato in Sicilia, abbandonerà ignobilmente l'impresa. Il Ribotti, anche lui giovane ufficiale, ripara nella penisola iberica, dove continuerà a cospirare per l'indipendenza italiana: sarà tra gli organizzatori, nel 1843, della

"Legione Italiana", che Nicola Fabrizi dirigeva da Malta, nel 1848 parteciperà all'insurrezione di Sicilia e verrà incarcerato fino al 1854. Costretto all'esilio a Malta, rientrerà in patria in seguito ad un'amnistia. Nel 1859 organizzerà i "Cacciatori della Magra" che si batteranno contro le truppe estensi sul Panaro e nell'Emilia. Verrà poi nominato comandante della brigata "Modena" e avrà modo di svolgere delicati incarichi per conto dei servizi segreti, riuscendo infine a venire eletto deputato.

Gli anni '30 dello scorso secolo sono caratterizzati da un'intensa attività cospiratoria di Mazzini. In una di queste congiure si decide di scatenare un'insurrezione repubblicana negli Stati Sardi partendo dalla Savoia. Il tentativo rivoluzionario fallisce miseramente e tra chi ne paga le conseguenze perché coinvolto fino al collo, vi è il sergente dei fucilieri Alessandro De Gubernatis, di Gorbio, figlio di quel Marinetto coinvolto nei moti del '21: condannato a morte, viene giustiziato il 19 giugno 1833.

La prima guerra d'indipendenza, combattuta negli anni 1848-49 dimostra ampiamente il valore dei combattenti nizzardi.

Voglio qui ricordare Enrico Renaud di Falicone (1811-1874), capo di stato maggiore della 2ª Divisione. Nel 1859 sarà braccio destro di Massimo D'Azeglio nelle Romagne ed in seguito Commissario Regio, e quindi sarà parte della delegazione che porterà a Vittorio Emanuele un accorato appello della municipalità di Nizza contro l'annessione. Per poco tempo sarà anche ministro della Guerra e poi comandante della brigata "Cremona". Tornerà nella città natale dopo il congedo e nel 1872, anno di notevole effervescenza per il particolarismo nizzardo, verrà addirittura eletto comandante della Guardia Nazionale, carica che i nuovi padroni gli impediranno di assumere.

Valorosissimo combattente è l'ufficiale dei bersaglieri Giuseppe Lyons (1815-1853), promosso capitano per merito di guerra al ponte di Goito (8 aprile 1848), si distingue nei successivi combattimenti di S. Lucia e di Goito, viene decorato di medaglia d'argento al valor militare a Governolo (18 luglio), avendo modo di distinguersi, pochi giorni dopo, anche a Custoza. L'anno successivo riceverà a Novara, dove verrà così gravemente ferito da essere costretto a lasciare il servizio, una seconda medaglia d'argento. Avrà la soddisfazione di essere eletto al parlamento. Suo fratello Giobatta, morto nel 1893, combatterà assieme a Garibaldi a Digione nel 1870.

Alla fine del 1848 il corpo dei Bersaglieri è costituito da cinque battaglioni, tre dei quali comandati da nizzardi: Giuseppe Lyons, Felice Verani Masin e Alessandro di Saint Pierre (1808-1890). Questi, decorato nel 1848 di medaglia d'argento al valor militare, si distinguerà nel 1849 a Novara, comanderà un battaglione in Crimea, ove riceverà la Croce dell'Ordine Militare di Savoia, diventerà il comandante di tutto il corpo dei Bersaglieri e la seconda guerra d'indipendenza lo troverà alla testa della brigata «Acqui».

Altri nizzardi che si distinguono nel corso della prima guerra d'indipendenza sono l'ufficiale d'artiglieria Alessandro Corporandi (1809-1888), medaglia d'argento a Novara, che rivedremo in campo anche nella seconda guerra d'indipendenza, il soldato volontario del 14º fanteria Pasquale De Ferrari, nato nel 1832, che parteciperà anche alle campagne di Crimea, del 1859, del 1866 e del 1870, il sottufficiale di artiglieria Luigi Cornillon (1825-1863), poi sindaco di Toeno di Scarena per parecchi anni, tenente dello stato maggiore garibaldino nel 1860, gravemente ferito e promosso sul campo al Voltorno, entrerà nell'esercito regolare col grado di capitano, il volontario Francesco Prospero Torelli (1823-1897), di Molinetto, che sarà anche in Crimea, a S. Martino nel 1859 (medaglia d'argento al valor militare), alla terza guerra d'indipendenza e in Italia meridionale durante la repressione del brigantaggio, il volontario Gaetano Cappah (1825-1871), di Coarazze, l'ufficiale di fanteria Felice de May, nato a Monaco nel 1821, successivamente in Crimea, alla seconda guerra d'indipendenza (medaglia d'argento) e

anche alla terza, quale tenente colonnello del 30º fanteria.

La guerra del 1848-49 si combattè anche sul mare ed in Adriatico il comando della flotta sarda viene affidato all'ammiraglio Giuseppe Albin (1780-1859), di Villafranca, il quale ha ai propri ordini i due figli, Giovanni Battista (1812-1876) ed Augusto (1830-1909). Il primo, che negli anni 1859-60 sarà al comando della fregata "Vittorio Emanuele", riceverà la medaglia d'oro per il bombardamento del forte di Ancona, che salterà per aria costringendo alla resa la piazzaforte pontificia; nel 1866 verrà destituito per il proprio comportamento a Lissa. Il secondo, invece, parteciperà anche alla seconda guerra d'indipendenza e nel 1860 riceverà due medaglie d'argento (presa di Ancona e assedio di Gaeta); entrerà poi in politica riuscendo a diventare deputato ed infine sarà nominato senatore.

Altro nizzardo in marina è Pietro Donato Giraud (1819-1877), tenente di vascello sulla fregata "Des Genes"; parteciperà anche alla guerra di Crimea (comandante dell'"Authion" e poi del "Tanaro"), alla seconda guerra d'indipendenza (comandante del "Beroldo" e poi comandante in seconda della fregata "San Michele"), alla campagna del 1860 (battaglia del Garigliano dal mare, comandante della fregata "Vittorio Emanuele") e del 1861 (presa di Gaeta al comando del "Re Galantuomo"). Nel 1862, all'epoca dei fatti d'Aspromonte, fu sospettato di connivenza con Garibaldi, cui non avrebbe impedito di sbarcare in Calabria. Fu perciò sottoposto al Consiglio Superiore di Guerra e benché assolto lasciò amareggiato la carriera delle armi.

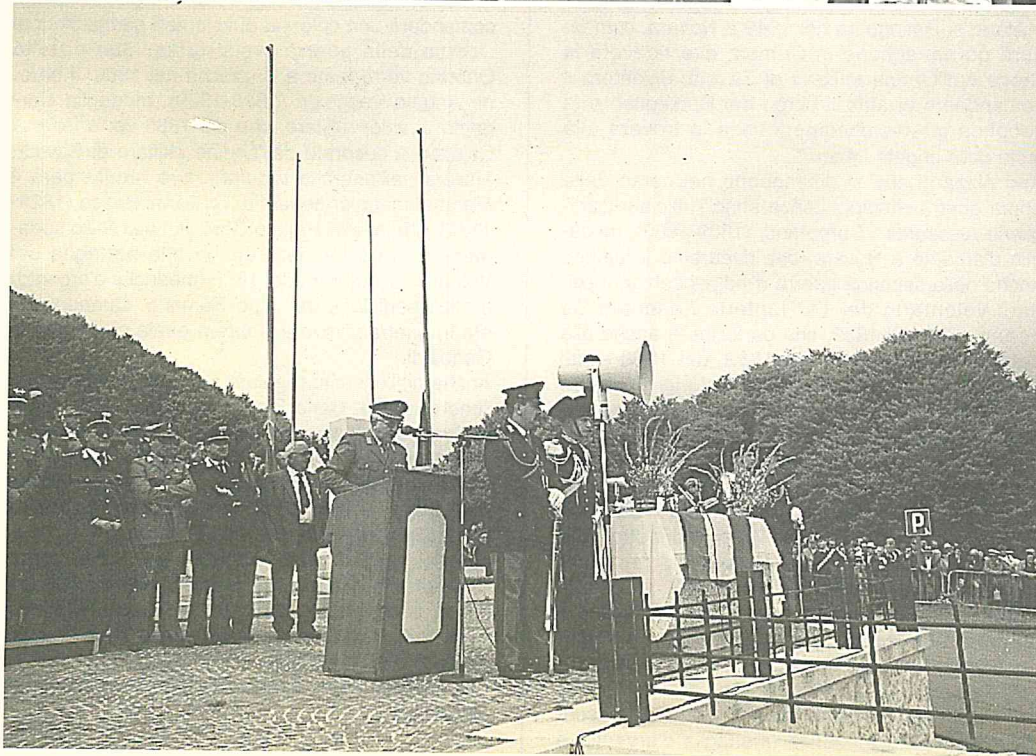
Il 1848 è anno di grandi rivoluzioni, ormai entrato nel proverbio. È l'anno in cui si fanno per la prima volta sentire i diritti dei popoli e delle nazionalità contro il soffocante ordine imperialista della cosiddetta "Santa Alleanza". La rivoluzione scuote anche il principato di Monaco, dove le città di Mentone e di Roccafranca si ribellano alla signoria dei Grimaldi ed entrano a far parte degli Stati Sardi: anche se ormai dimenticati, i moti monegaschi si devono ricondurre nel solco di quelli a favore dell'unità d'Italia.

Nel 1859 scoppia la seconda guerra d'indipendenza che, vittoriosa per l'Italia, comporterà la cessione di Nizza alla Francia. Anche in questa guerra, come nella successiva campagna nell'Italia centro-meridionale, l'apporto nizzardo è notevole.

Tra i volontari nei Cacciatori delle Alpi ricorderò Luciano Mereu (1842-1907), che nel 1860 sarà con Garibaldi in Sicilia, nel 1863 con Nullo in Polonia e poi ancora con Garibaldi nel 1866 (verrà decorato di medaglia d'argento), nel 1867 e nel 1870; diventerà l'orgoglioso custode della sacra Ara di Mentana e nel 1897, non più giovanissimo, comanderà una colonna di volontari garibaldini nel corso della guerra greco-turca. Suo fratello Onorato verrà ferito a Bezzecca nel 1866; il barone Angelo Vacchieri (1815-1879), medaglia d'argento al valor militare, che nel 1860 verrà ferito a Cajazzo e decorato dell'Ordine Militare di Savoia; entrerà nell'esercito regolare, ove raggiungerà il grado di maggior generale; Giovanni Basso (1824-1884), che aveva seguito Garibaldi nell'esilio sudamericano: parteciperà anche alla battaglia del Voltorno, alla guerra del 1866 (medaglia d'argento) e alla spedizione dell'Agro Romano. Quando non era in guerra viveva a Caprera quale segretario di Garibaldi.

Anche nell'esercito regolare i nizzardi tengono alto l'onore d'Italia. Carlo Pietro Escoffier (1826-1870), già veterano della prima guerra d'indipendenza e della Crimea, verrà promosso maggiore sul campo a Confienza, a Magenta riceverà la Croce dell'Ordine Militare di Savoia e a San Martino la medaglia d'argento; nel 1860-61 svolgerà le funzioni di capo di stato maggiore del primo corpo dell'esercito e analoghe funzioni, per il secondo corpo, svolgerà nel 1866; nel 1869 sarà nominato prefetto di Ravenna con poteri straordinari, finendo assassinato l'anno dopo da un ispettore di pubblica sicurezza che intendeva vendicarsi di una punizione subita.

(segue)



Le nostre foto nell'ordine

- Sezione di Firenze - 11 Aprile '92 - Gita sociale a Monte Oliveto Maggiore
- Sezione di Roma - 28 Giugno '92 "Giornata del ricordo" a Roccaraso:
Il nostro socio Comm.. Luigi Gennaro legge la preghiera per il caduto senza Croce
- Roccaraso - 28 Giugno '92: Messa al campo

A pagina 5

- Sezione di Firenze
Il Presidente, Ten. Gen. Me. Prof. Mario Pulcinelli ringrazia il Prof. Pier Luigi Rossi Ferrini, Direttore dell'Istituto di Ematologia dell'Università di Firenze per la brillante relazione su: "Trapianto di midollo osseo: stato attuale e prospettive future"

Periodico trimestrale dell'A.N.S.M.I.

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 160 del 24 Marzo 1987

Direzione ed amministrazione:
Associazione Nazionale della
Sanità Militare Italiana

Via S. Stefano Rotondo, 4
00184 Roma

Direttore:
Gen. Isp. Med. Prof. Tommaso
Lisai

Stampa:
GSE - Campagnano di Roma